

Spesso il male di vivere ho incontrato

da *Ossi di seppia*, 1925



DI CHE COSA PARLA LA POESIA?

Montale non spiega il significato del *male di vivere* in modi astratti o filosofici, ma lo esemplifica con immagini di sofferenza che ha visto nelle creature viventi e persino nelle cose. Il testo è uno degli esempi più evidenti della poetica montaliana del correlativo oggettivo.

METRO: due quartine di endecasillabi (tranne l'ultimo, che è un doppio settenario) a rime incrociate, secondo lo schema ABBA XCCA (X significa che il verso 5 non è in rima).

Spesso il male di vivere ho incontrato
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazato.

- 5 Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

(da E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2017)

● L'anafora *era* introduce la serie dei correlativi oggettivi.

- 1. male di vivere:** condizione esistenziale di noia e angoscia.
- 2. rivo:** ruscello; **strozzato:** poiché costretto a passare attraverso una strettoia.
- 4. riarsa:** seccata, inaridita dalla siccità.

5-6. Bene non seppi... divina Indifferenza: non ho conosciuto il bene, a parte il miracolo che la divina Indifferenza apre (*schiude*), cioè rivela, rende possibile.

Dentro al testo



LA POESIA

La concezione filosofica Illustriamo subito la concezione filosofica che sta alla base della lirica: il **male di vivere** è una **condizione di noia, di disagio esistenziale**, di ansia, che secondo Montale è connaturata alla vita umana. Questa **visione pessimistica dell'esistenza**, che ha origine nella meditazione di Giacomo Leopardi (espressa ad esempio nelle *Operette morali* o ne *La quiete dopo la tempesta*) e del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer, vede il **bene** e il **piacere** solo come una **momentanea interruzione del male e del dolore**. In particolare, secondo Schopenhauer (che a sua volta riprende concetti di correnti filosofiche antiche quali l'Epicureismo e lo Stoicismo), l'unico rimedio contro il dolore non è la ricerca della felicità,

ma l'indifferenza, l'impassibilità, cioè la totale assenza di emozioni. Così, la prima quartina contiene esempi di *male di vivere*, la seconda elenca esempi di *divina Indifferenza*, cioè di impassibilità.

LO STILE E IL LINGUAGGIO

I correlativi oggettivi del male di vivere Gli esempi sopra citati sono espressi mediante **correlativi oggettivi**, cioè **oggetti simbolici**, emblemi, **che rimandano a uno stato d'animo**, a una condizione psicologica ed esistenziale, senza per questo perdere la loro concretezza fisica. Nell'*incipit*, l'io lirico introduce il concetto di *male di vivere* e subito lo rende concreto, dicendo di averlo *incontrato* e traducendolo in forme fisicamente tangibili: *era il rivo strozzato che gorgoglia / era l'incartocciarsi della*

foglia / riarsa, era il cavallo stramazato (vv. 2-4). Il *male di vivere* è dunque incarnato direttamente dalle e nelle cose, nella realtà. È da notare che il *rivo*, la *foglia* e il *cavallo* sono termini solitamente associati a sensazioni positive, di vitalità, mentre qui diventano emblemi di **sensazioni negative**: di soffocamento (*strozzato*), di compressione e chiusura in se stessi (*l'incartocciarsi*), di accasciamento e pesantezza e persino di morte (*stramazato*).

In questa prima strofa ci sono numerose **corrispondenze ritmiche e acustiche**, ad esempio il gioco fonico *incartocciarsi / riarsa* e i participi *strozzato* e *stramazato*, resi espressivi dai suoni aspri "str" e doppia "z", participi che sono rispettivamente in rima interna e in rima con *incontrato* del verso 1 e con *levato* del verso 8.

I correlativi oggettivi dell'indifferenza Nella seconda strofa gli emblemi della positività, o meglio della *divina Indifferenza* (ancora introdotti da *era* e poi, in polisindeto, da *e (...)* *e*), sono la *statua*, la *nuvola* e il *falco*. Essi creano un **movimento ascensionale** che, dal livello terreno dove stanno i correlativi oggettivi della prima strofa, si innalza a partire dalla verticalità statica della *statua* (*resa*, per così dire, ancora più immobile dalla *sonnolenza del meriggio*) verso la *nuvola* e verso il *falco* alto nel cielo. Come dire che il contrasto fra terra e cielo, fra male e bene, corrisponde a quello fra dolore (*male di vivere*) e assenza di dolore (impassibilità).

Sottolineiamo inoltre, nell'espressione *il falco alto levato* (v. 8), l'allitterazione in "a", la più aperta fra le vocali, sulla quale cadono gli accenti ritmici, che dà una connotazione di apertura e di aerea chiarezza.